

Attraiante, piacevole e senza pena: la concezione del lavoro in Camillo Berneri

Edmondo Montali, Mattia Gambilonghi

Bisogna che l'Anarchismo precisi, fisse restando le grandi linee tendenziali e le finalità ultime, i mezzi e i metodi del suo divenire come ordine nuovo. Quale attività più universale del lavoro? Quale problema più vasto e più ricco di interferenze con tutti gli altri problemi di quello del lavoro? Leggi economiche, leggi fisiologiche, leggi psichiche: quasi tutta la società e quasi tutto l'uomo sono in gioco in quest'attività, che ancor oggi è una pena, ma che domani diventerà la suprema delle dignità umane (C. Berneri, *Il lavoro attraente*, 1934).

1. Introduzione

Una piena comprensione della riflessione e dell'elaborazione sviluppata da Camillo Berneri intorno al tema del lavoro necessita di un preliminare inquadramento della sua vicenda biografica, così come delle posizioni assunte dall'anarchico lodigiano – spesso controcorrente – in seno al movimento anarchico, nel quadro di quello che è stato definito un tentativo di «revisione empiriocriticista dei fondamenti dell'anarchismo» (Adamo 2001, 77; Berti 2010; Sacchetti 2010; Madrid Santos, 2010). Il tratto fondamentale della riflessione berneriana è infatti il suo carattere antidogmatico, risultando estranea allo sterile richiamo a degli astorici ed astratti principi che ha caratterizzato, al contrario, larga parte dell'anarchismo italiano. Un approccio che ha fatto parlare gli interpreti di un vero e proprio «concretismo rivoluzionario» (Sacchetti 2020), tale da tradursi tanto nella ricerca di realistici obiettivi intermedi, quanto nel rifiuto di quel massimalismo paralizzante e inibitore dell'azione politica quotidiana (D'Errico 2010).

Nato nel 1897 a Lodi, dopo una breve ma significativa militanza nella FGSI di Reggio Emilia, Berneri matura già nella seconda metà degli anni '10 una convinta adesione alla corrente libertaria del socialismo. Da anarchico guarda con estremo interesse alla rivoluzione che nel 1917 porta al potere i bolscevichi, in virtù del ruolo cruciale giocato dai soviet, considerati da una larghissima parte del movimento anarchico internazionale come una prima materializzazione della

Edmondo Montali, Giuseppe Di Vittorio Foundation, Italy, m.gambilonghi@fdv.cgil.it

Mattia Gambilonghi, Giuseppe Di Vittorio Foundation, Italy, e.montali@fdv.cgil.it, 0000-0003-0613-2824

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Edmondo Montali, Mattia Gambilonghi, *Attraiante, piacevole e senza pena: la concezione del lavoro in Camillo Berneri*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7.145, in Giovanni Mari, Francesco Ammannati, Stefano Brogi, Tiziana Faitini, Arianna Fermani, Francesco Seghezzi, Annalisa Tonarelli (edited by), *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*, pp. 1269-1276, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0319-7, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7

propria concezione libertaria e antistatalistica. Grazie all'influenza di Gaetano Salvemini (suo relatore di tesi), la riflessione politica di Berneri si svilupperà sempre più in direzione di un dialogo tra tradizione anarchica e pensiero federalista, due correnti la cui ibridazione sarebbe resa possibile dalla comune avversione per la centralizzazione dei processi decisionali e dall'opzione di entrambe in favore di forme di accentuato *self-government*. Sia il rapporto con Salvemini che l'assunzione dell'ipotesi federalista quale discriminante fondamentale dal punto di vista strategico, conducono Berneri a intavolare un confronto particolarmente serrato con i fratelli Rosselli e col movimento da essi animato, *Giustizia e libertà*. La comune opposizione alle tendenze statolatrate in favore di una scelta autonomista-federalista renderà possibile un'intensa e duratura collaborazione fra il socialismo libertario di Berneri e quello di marca liberale propugnato da GL, sfociando, nel quadro della guerra civile spagnola, nella comune militanza di queste due anime del socialismo in seno alla sezione italiana della "Colonna Francisco Ascaso-FAI-CNT", divisione militare filo-repubblicana (Carrozza 2003; De Maria 2004; Cerrito 2013). Una collaborazione, quella appena citata, interrotta dalla tragica morte di Berneri, ucciso nel 1937, nel corso di quelle 'giornate di maggio' che a Barcellona vedranno consumarsi una vera e propria resa dei conti tra le frange staliniste e filo-sovietiche dei repubblicani e i libertari raccolti, invece, attorno al POUM e alla CNT.

2. Il lavoro nel comunismo libertario, tra corporativismo e interesse generale

Per ciò che riguarda i temi connessi al lavoro, allo statuto che esso detiene nella società contemporanea a Berneri e al ruolo che esso è chiamato a giocare nel modello di società rispondente al movimento anarchico e alle sue idealità, la prima riflessione dotata di una qualche organicità viene articolata da Berneri nel 1920, quando sulla rivista *Volontà* si incarica di ragionare intorno a *I problemi della produzione comunista* (Berneri 2001, 98-103). In questo articolo, rispetto ai due approcci antitetici ma, a suo modo di vedere, maggioritari nel movimento socialista (ossia, il comunismo di Stato e l'individualismo economico di matrice stirneriana), Berneri tenta di delineare una posizione intermedia, che definisce di «comunismo libertario». In base a questo approccio, in luogo della «unilateralità» che contraddistingue gli altri due – i quali pretenderebbero utopisticamente di «ridurre la produzione ad una sola forma», sia essa individuale o statalistica –, ad essere riconosciuta è la necessità di portare a sintesi il momento del coordinamento e della disciplina, consustanziali all'«industria moderna» e ai suoi imperativi, con le diverse aspirazioni – siano esse 'spirituali' od economiche – del singolo.

L'obiettivo principale sembra insomma divenire la conciliazione della formula 'a ciascuno secondo i suoi bisogni' con quella – a suo parere antitetica solo se considerata superficialmente – «a ciascuno secondo le sue opere». Per Berneri si tratta cioè di «stabilire una zona di diritto individuale che abbia per limite il contributo individuale dato alla collettività», utilizzando al contempo questo 'contributo' come parametro e unità di misura tramite cui calcolare «il diritto economico dei singoli». E ciò, non per stabilire un'equivalenza stretta tra «ope-

ra individuale» e «compenso», ma semmai per «tutelare il frutto collettivo» dello sforzo dei lavoratori da quei segmenti di società intenzionati a «vivere parassitariamente». Solo concependo in tal modo i criteri di organizzazione di una società comunista diverrebbe possibile contemperare «il massimo d'individuazione e di libertà individuale con le esigenze della produzione», realizzando così una «ricca ed estesa [...] sintesi dei molteplici elementi individuali e sociali».

L'attenzione mostrata da Berneri per i meccanismi chiamati a regolare i rapporti tra i differenti gruppi sociali – dovendosi evitare la riproposizione, sotto nuove forme, delle dinamiche di sfruttamento – lo condurrà, anche nella sua riflessione più matura, a mettere in discussione la stessa visione mitica e politicamente *naïf* del proletariato industriale fatta propria dalle diverse correnti del socialismo marxista. È questo l'obiettivo de *L'operaiolatria* (1934) (Berneri 2008, 74-86), pamphlet in cui viene sottoposto a contestazione quel «romanticismo operaista» che vuole il proletariato industriale naturalmente predisposto al perseguimento dell'interesse generale. Laddove, al contrario, l'osservazione concreta di questo gruppo sociale metterebbe in evidenza la sua forte inclinazione a forme di «egoismo corporativo», sia di tipo settoriale che etnico. Un nodo, questo, non astrattamente libresco o dottrinario, ma prettamente pratico-politico, perché capace di far «intravedere quali problemi [...] si possano affacciare per noi in un periodo rivoluzionario».

3. Da pena a 'valore': il lavoro nella lente del cristianesimo

Una più generale ricognizione sulla concezione del lavoro e sulla sua funzione ideologica e sociale nelle diverse epoche storiche, era stata del resto già compiuta da Berneri due anni prima, con la pubblicazione nel 1932 dello studio *Il cristianesimo e il lavoro* (Berneri 1965). In quest'opera Berneri illustra l'evoluzione che il lavoro conosce nel lungo arco di tempo che dall'Antico Testamento arriva fino alla contemporaneità, mettendo in evidenza i differenti passaggi tramite cui il lavoro, da pena e condanna divina finalizzata all'espiazione del peccato originale, si tramuta in valore, divenendo un attributo fondamentale della cittadinanza. Questa trasformazione è resa possibile per Berneri dal carattere contraddittorio e antinomico che contraddistingue il lavoro già nell'Antico Testamento: in questo testo infatti l'idea del lavoro come pena e quella del lavoro come fondamento della dignità «appaiono fusi». Anche se percepito come dura «necessità», anche se sinonimo di «castigo eterno», il lavoro consente cioè la graduale germinazione – anche a partire dallo stato di ozio in cui versano i primitivi – dell'*homo faber*. La traiettoria che dall'Antico conduce dapprima al Nuovo Testamento, per arrivare poi al primo cattolicesimo e in seguito a quello medioevale, non fa che sviluppare via via questo elemento, valorizzando il lavoro come vera e propria «disciplina ascetica»: il disprezzo che nelle società elleniche le «classi aristocratiche» esprimono verso coloro i quali sono costretti dall'ordine sociale a lavorare, «è del tutto superato». A sancire, nella cultura e nella dogmatica cattolica, questa svolta teorica e concettuale, è Tommaso d'Aquino: pur nel quadro di una «teoria autoritaria, paternalistica e borghese»

che altro non fa che sintetizzare la «pratica sociale dei comuni borghesi», egli, qualificando il lavoro come «necessità naturale», fa di esso per Berneri sia un dovere che un diritto.

Ma nella visione di Berneri, la «rivoluzione spirituale» appena descritta verrà conclusa e portata sino alle più estreme conseguenze dai processi innestati dalla Riforma luterana. Se già Lutero lo riconosce come fondamento dell'ordine sociale, è però Calvino a varcare la «soglia della modernità» e a porsi su un «gradino più alto della scala storica», superando definitivamente l'idea – ancora presente in Lutero – dell'attività lavorativa come *remedium peccati*. Egli, al contrario, fa del lavoro lo strumento per dimostrare la propria predestinazione (che fornisce cioè la «ratio cognoscendi» di quest'ultima), ma anche la via tramite cui «instaurare il Regno di Dio» in Terra. Qui il lavoro e la produzione della ricchezza non sono degli autoreferenziali vettori di edonismo e di cupidigia, ma divengono un «mezzo sociale» per dare traduzione al messaggio evangelico: «i frutti del lavoro vanno investiti in nuovo lavoro e non sterilmente conservati in inerte risparmio». In tal modo, il protestantesimo calvinista sistematizza a livello teorico e teologico le necessità connesse alla «ascesa capitalista».

Anche l'epoca rinascimentale costituisce un tassello fondamentale nel quadro di questa rivalutazione sociale del lavoro e dell'attività manuale, riabilitata – come nell'opera di Giordano Bruno – dal nesso sempre più stretto che viene definendosi tra essa e il progresso tecnico-scientifico. Una volta laicizzato, con Mandeville, lo schema calvinista – divenendo così il fine ultimo della produzione non più «la maestà divina», ma la prosperità del corpo sociale –, il lavoro assurge nella seconda metà del XIX secolo, a vero e proprio principio regolatore dell'universo sociale. Nella visione di Berneri, la congiunzione che sarebbe oramai venuta realizzandosi tra «scienza sperimentale» e «macchinismo», favorendo lo sviluppo di una concezione illimitata del progresso, conduce inevitabilmente all'affermazione di una vera e propria «mistica del lavoro». Ossia, l'esaltazione di quel fattore primordiale senza il quale quell'incessante opera di trasformazione del mondo, condotta «secondo i fini dell'uomo», non sarebbe neanche immaginabile.

4. L'anarchismo e l'organizzazione della produzione: l'araba fenice del 'lavoro attraente'

Questa 'mistica' lavorista non è però univoca, essendo al contrario oggetto di contesa fra due differenti concezioni, ciascuna con opposte ricadute sociali: una di natura liberale e borghese, entro la quale il progresso già richiamato altro non è che «opera dei "pionieri dell'industria"»; ed una di carattere socialista, che alla base di quel progresso pone le «fatiche» e l'«intelligenza dei lavoratori». È quest'ultima, per Berneri, a dover essere valorizzata e sviluppata, ritenendo la prima nient'altro che una costruzione ideologica volta a idealizzare lo «sfruttato servile», opportunamente elevato a «cavaliere del lavoro» e ricompensato della sua fatica solo sul piano della gratificazione retorica. Al rigetto di una visione del progresso economico che maschera artatamente lo sfruttamento

della maggioranza della popolazione, corrisponde in Berneri la consapevolezza della necessità di fare del lavoro il fondamento dell'«ordine nuovo» a cui aspira l'anarchismo. Il problema da affrontare, per il movimento anarchico, è dunque quello di ridefinirne in profondità le finalità, le forme di organizzazione e modalità di esecuzione, superando così quella condizione che fa del lavoro semplicemente «una pena», elevandolo al contrario allo stadio di «suprema delle dignità umane» (Berneri 2008, 13-54): è questo il tema de *Il lavoro attraente*, scritto del 1934 in cui il lodigiano dialoga e si confronta in maniera serrata non solo con Marx, Engels e Bakunin, ma anche con i nomi principali del pensiero socialista e libertario coevo e successivo; solo per citarne alcuni: Émile Zola, Arturo Labriola, Pëtr Kropotkin, Luigi Fabbri, Errico Malatesta.

A dover essere messo in discussione, è quindi il lavoro penoso, abbruttente, monotono, quello dei sistemi di cottimo, dei metodi di razionalizzazione spinti provenienti dall'America, del sistema Bedaux: «un Moloc che schiaccia con la noia e la fatica», così lo definisce Berneri. Il tentativo berneriano di delineare i tratti fondamentali di un sistema atto a garantire un lavoro 'attraente' si sviluppa a partire dal tema della «noia»: assumendo come dato quello per cui «il lavoro è sempre una fatica», il nodo da affrontare riguarda le modalità tramite cui rendere «piacevole» questa fatica. In tal senso Berneri individua due 'meccanismi' principali. Da un lato, bisogna riconoscere che il piacere può sgorgare dalla «manifestazione di energia» umana solo quando quest'ultima sia opportunamente «proporzionata alla potenzialità dell'organismo». Dall'altro, quella stessa manifestazione di energia produce tanto più piacere quanto più «risponde ad un impulso spontaneo»: in assenza di esso, il lavoratore finisce per esaurirsi «nello sforzo di volontà su se stesso». Se il primo dei 'meccanismi' individuati da Berneri ha come immediata ricaduta politica la durata della giornata lavorativa, il secondo rinvia invece al grado di libertà di ciascun individuo nell'indirizzarsi al tipo di attività produttiva che più lo aggrada.

Dal punto di vista dell'ingegneria sociale, è indubbiamente questo secondo aspetto – quello del «lavoro libero» – a porre i problemi maggiori, rinviando alle questioni già trattate ne *I problemi della produzione comunista*. Essendo infatti il processo che conduce al 'lavoro attraente' inevitabilmente lungo e tortuoso, l'estinzione dei 'pigri' e degli 'oziosi' non è immediata né scontata. È questo, dunque, il problema principale di una società 'anarchica': l'instaurazione di una «disciplina del lavoro» tale da rifuggire metodi puramente coercitivi. Rifacendosi a Malatesta, la soluzione verso cui l'anarchico lodigiano si indirizza sembra porsi in posizione intermedia tra il 'diritto all'ozio' e 'l'obbligo al lavoro', e ciò in virtù della sua natura contrattualistica e del suo ancoraggio al «principio del libero patto». Lasciando intendere il suo favore per forme 'moralì' ed 'economiche' di coazione, Berneri sintetizza tutto ciò con una formula: «nessun obbligo di lavorare, ma nessun dover verso chi non voglia lavorare». A rimanere centrale è però l'imperativo di una preliminare attività pedagogica, finalizzata a far fiorire nei più una «coscienza della necessità del lavoro». A questo proposito, Berneri cita espressamente Luigi Fabbri, laddove afferma che se la «disciplina [del lavoro, n.d.r.] sarà concordata e liberamente accettata, senza bisogno di co-

ercizione, da un numero tale di individui [...] da costituire una società, questa sarà una società “anarchica”».

Il tema della ‘disciplina del lavoro’ non riguarda però solo la redistribuzione e l’allocazione di professioni e mansioni, essendo strettamente connessa anche a quella che Berneri definisce la «associazione dell’unità del processo produttivo con l’autonomia individuale». In tal senso, ad essere preso in conto è il senso stesso dell’attività produttiva, il suo fine ultimo: l’emancipazione umana può avere come tramite non una qualsiasi attività, non il mero «dominio sulla natura» da parte dell’uomo, ma solo un «lavoro intelligente e libero»; un lavoro, cioè, frutto della «ragione dell’uomo e determinat[o] dalla sua volontà riflessa». Il progresso a cui guarda Berneri è perciò «reale» solo se non si caratterizza come «puremente “produttivo”», risultando al tempo stesso «anche “umano”» (a differenza, ad esempio, della società sovietica, in cui a suo dire la «pseudo-razionalizzazione del lavoro» ha finito per tradursi nella pura «schiavitù fordista»). La «massima libertà» del lavoratore viene quindi a coincidere con una condizione di «armonia tra le necessità di sviluppo dei sistemi produttivi e la libertà del produttore». È in questo senso che, in chiusura dello scritto, Berneri sintetizza la prospettiva del lavoro attraente richiamando un motto risalente all’età dei Comuni, ripreso da D’Annunzio e tale da incorporare un’attualissima «verità sociale»: ‘Fatica senza fatica’. Un concetto, questo, capace di ricongiungersi idealmente all’obiettivo anarchico del ‘lavoro libero’, in quanto sotteso ad un’idea di lavoro «in cui la personalità si esalta e si perfeziona». Un motto, dunque, in nome del quale ingaggiare una lotta finalizzata a farlo passare «dal vaticinio alla storia».

5. Conclusioni

Passando in rassegna i principali scritti dedicati dall’anarchico lodigiano al tema del lavoro, è forse possibile trarre, a mo’ di conclusione, qualche spunto di riflessione sulla peculiarità del suo profilo intellettuale e sulla sua collocazione dentro il dibattito politico-filosofico di quei decenni.

Se un’ispirazione di fondo può essere colta tra le righe della ricostruzione dei processi storici tramite cui il lavoro da pena biblica può completare la sua trasformazione in strumento di trasformazione della realtà e quindi in vettore di affermazione della personalità, questa ispirazione è senza alcun dubbio la critica dell’epistemologia positivista ottocentesca e delle sue macro-categorie totalizzanti. Un insieme trascendentale in cui l’individuo finisce per annegare, inghiottito e annullato dal prevalere della Storia nel suo hegeliano processo di autorealizzazione. La battaglia ideologica di Berneri, sia dentro il movimento anarchico che nel confronto con le altre correnti politiche, è quindi una battaglia finalizzata all’affermazione dell’individuo e della sua dimensione soggettiva nella Storia: da qui, la strettissima correlazione stabilita fra «umanesimo e anarchismo», in antitesi alle «generalizzazioni arbitrarie» in senso classista propagandate dal materialismo marxista (Berneri 2008, 103); da qui la sua adesione, sul piano del pensiero scientifico, a quelle teorie – dall’empiriocriticismo di Mach e Avenarius alla relatività einsteiniana – volte a destrutturare le fonda-

menta teoriche del finalismo storico-filosofico, nel segno dell'affermazione della soggettività e della natura probabilistica di qualsiasi attività conoscitiva e predittiva. Due elementi, questi ultimi, radicalmente incompatibili con qualsiasi Assoluto, sia esso la classe, lo Stato o la nazione.

Nel contesto del revisionismo berneriano dunque, il lavoro libero e autodeterminato altro non è che la traslazione sul piano dell'organizzazione sociale di quella più generale tensione anti-deterministica e anti-scientista, di quell'«agnosticismo gnoseologico» attraverso cui l'anarchico lodigiano ha tentato di conciliare un'epistemologia probabilistica con una prassi politica aperta al più radicale sperimentalismo (Adamo 2001, 15-25; Berneri 2001, 167-71, 295-96).

Riferimenti bibliografici

- Adamo, Pietro. 2001. Introduzione a Camillo Berneri, *Anarchia e società aperta*, 7-81. Milano: M&B Publishing.
- Adamo, Pietro. 2010. "Camillo Berneri. Tra militanza politica e riflessione intellettuale." In *Un libertario in Europa. Camillo Berneri: fra totalitarismi e democrazia. Atti del convegno di studi storici. Arezzo, 5 maggio 2007*, a cura di Giampietro Berti, e Giorgio Sacchetti, 201-12. Reggio Emilia: Archivio Famiglia Berneri-Provincia di Arezzo.
- Berneri, Camillo. 1965. *Il cristianesimo e il lavoro*. Genova: RL.
- Berneri, Camillo. 2001. *Anarchia e società aperta*, a cura di Pietro Adamo. Milano: M&B Publishing.
- Berneri, Camillo. 2008. *Scritti*. Trieste: il Litorale Libri.
- Berneri, Camillo. 2013. *Scritti scelti*. Milano: Edizioni Zero in Condotta.
- Berti, Giampietro. 1986. "Sull'anarchismo di Berneri: il problema del revisionismo." In *Memoria antologica saggi critici e appunti biografici in ricordo di Camillo Berneri nel cinquantesimo della sua morte*, 81-3. Pistoia: Archivio Famiglia Berneri.
- Berti, Giampietro. 2010. "Considerazioni sull'anarchismo italiano fra le due guerre." In *Un libertario in Europa. Camillo Berneri: fra totalitarismi e democrazia. Atti del convegno di studi storici. Arezzo, 5 maggio 2007*, a cura di Giampietro Berti, e Giorgio Sacchetti, 21-8. Reggio Emilia: Archivio Famiglia Berneri-Provincia di Arezzo.
- Carrozza, Gianni. 2003. "Berneri, Camillo Luigi." In *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, 142-49. Pisa: BFS Edizioni.
- Cerrito, Gino. 2013. Introduzione a Camillo Berneri, *Scritti scelti*, 13-41. Milano: Edizioni Zero in Condotta.
- D'Errico, Stefano. 2010. "Anarchismo e Politica: il "caso" Berneri." In *Un libertario in Europa. Camillo Berneri: fra totalitarismi e democrazia. Atti del convegno di studi storici. Arezzo, 5 maggio 2007*, a cura di Giampietro Berti, e Giorgio Sacchetti, 149-200. Reggio Emilia: Archivio Famiglia Berneri-Provincia di Arezzo.
- De Maria, Carlo. 2004. *Camillo Berneri. Tra anarchismo e liberalismo*. Milano: FrancoAngeli.
- Madrid Santos, Francisco. 2010. "Evoluzione e interpretazioni del pensiero berneriano." In *Un libertario in Europa. Camillo Berneri: fra totalitarismi e democrazia. Atti del convegno di studi storici. Arezzo, 5 maggio 2007*, a cura di Giampietro Berti, e Giorgio Sacchetti, 137-48. Reggio Emilia: Archivio Famiglia Berneri-Provincia di Arezzo.
- Masini, Pier Carlo, Carrozza, Giovanni Battista, Berti, Nico, Rama, Carlos M., Cerrito, Gino, e Umberto Marzocchi, a cura di. 1979. *Atti del convegno di studi su Camillo Berneri. Milano, 9 ottobre 1977*. Carrara: La Cooperativa tipolitografica.

- Sacchetti, Andrea. 2020. *La costituente libertaria di Camillo Berneri. Un disegno politico tra federalismo e anarchismo*. Firenze: Firenze University Press.
- Sacchetti, Giorgio. 2010. "Le culture politiche del giovane Berneri. Un intellettuale fra Arezzo, Firenze e Cortona (1916-1926)." *Un libertario in Europa. Camillo Berneri: fra totalitarismi e democrazia. Atti del convegno di studi storici. Arezzo, 5 maggio 2007*, a cura di Giampietro Berti, e Giorgio Sacchetti, 29-50. Reggio Emilia: Archivio Famiglia Berneri-Provincia di Arezzo.